



Pandemos

3 (2025)

<https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/index>

ISBN: 978-88-3312-170-3

presentato il 12.7.2025

accettato il 14.7.2025

pubblicato il 16.7.2025

DOI: <https://doi.org/10.13125/pan-6694>

*Le commissioni permanenti nel Parlamento italiano: composizione e funzionamento**

di Francesco Soddu

Università degli Studi di Sassari

(soddu@uniss.it)

Abstract

Questo contributo riflette sulle caratteristiche delle Commissioni permanenti delle due Camere del Parlamento italiano (Camera dei Deputati e Senato) nel periodo dal 1968 al 1994. Esplora alcuni elementi relativi alla loro composizione e al loro funzionamento, nella convinzione che l'analisi delle dinamiche del funzionamento quotidiano dell'istituzione rappresentativa sia un elemento indispensabile per indagare il ruolo che essa svolse in un momento di transizione della storia italiana (come lo era quel quarto di secolo).

Le Commissioni permanenti costituiscono solo una parte del complesso sistema delle Commissioni parlamentari nel quale si articolava il lavoro parlamentare sin dall'inizio della vicenda delle istituzioni rappresentative repubblicane; sistema e compiti che le riforme regolamentari del 1971

* Il saggio è il risultato di un seminario (*Le commissioni parlamentari nel processo di consolidamento democratico. Attori, prassi e dinamiche evolutive*), tenutosi a Sassari il 13 maggio 2025, organizzato nell'ambito del progetto PRIN 2022 *The Italian Parliament in Action. Players, Issues and Praxis (1968-1994)* (CUP: J53D23000000006), finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU – Codice progetto 20222WZLNW.

avrebbero meglio precisato². In particolare la riforma superava la visione tradizionale incentrata sulla funzione legislativa del Parlamento come macchina per fare le leggi, accentuando le funzioni di controllo e di indirizzo che sarebbero andate a costituire, per le stesse Commissioni permanenti, un compito sempre più rilevante.

Questo contributo riflette sulle caratteristiche delle Commissioni permanenti nelle due Camere del Parlamento italiano, nel quarto di secolo che va dal 1968 al 1994, esplorando alcuni elementi relativi alla loro composizione e al loro funzionamento, utilizzando sia fonti a stampa come gli Atti parlamentari, sia fonti archivistiche, in particolare quelle conservate all'Archivio storico della Camera dei deputati, nella convinzione che l'analisi delle dinamiche di funzionamento quotidiano dell'istituzione rappresentativa siano un elemento indispensabile per indagare il ruolo che questa poté giocare in un momento di passaggio (come fu quel quarto di secolo) della nostra storia nazionale. Obiettivo, quest'ultimo, del più complesso progetto di ricerca in cui si inserisce il filone sulle Commissioni permanenti oggetto di questo contributo³.

Riprendo qui un ragionamento avviato in occasione del congresso dell'International Commission for the History of Representative and Parliamentary Institutions che si è tenuto a Toledo nel settembre 2024⁴. In quell'occasione mi limitai a prendere in esame dati relativi alla Camera dei deputati. Questo contributo, invece, presenta dati relativi alle Commissioni di entrambe le Camere.

Va chiarito subito che questo contributo non si propone di dare risposta a tutti gli interrogativi che questo approccio comparativo legittimamente suscita, in merito, per esempio, alle differenze relative alle norme regolamentari che toccano anche l'organizzazione del lavoro delle Commissioni nelle due Camere. Mi limito a ricordare che i Regolamenti del '71, elaborati – come ha notato Carlo Chimenti – «parallelamente alla Camera e al Senato e poi confrontati fra loro al fine di appianare quelle divergenze che avrebbero potuto pregiudicare l'unitarietà del lavoro parlamentare,

² La letteratura sul tema è molto ampia. Mi limito a rimandare alla riflessione di Andrea Manzella nel capitolo «I regolamenti parlamentari del 1971: retrospettive», nel volume *Passaggi costituzionali*, Mulino, Bologna 2023, pp. 21 ss

³ Rimando all'introduzione di questa sezione della rivista (F. Soddu, *Le commissioni parlamentari nel processo di consolidamento democratico. Attori, prassi e dinamiche evolutive*).

⁴ Il testo di quella relazione, con alcune variazioni, è riprodotto in F. Soddu, *Per una storia della composizione e del funzionamento delle commissioni permanenti della Camera dei deputati (1968-1994)*, «Le Carte e la Storia», XXX (2024), pp. 30-39.

avevano molte somiglianze nel comune intento di realizzare un Parlamento centrale nelle istituzioni, ma presentavano anche qualche notevole diversità», come per esempio, nota sempre Chimenti, l'impostazione «presidenzialistica» del Regolamento del Senato⁵.

L'analisi da cui prende spunto questo contributo si articola, si può dire, su due percorsi: una sorta di mappatura generale (ancora in fase di definizione, come dirò) e un *case study* con il quale vorrei esplicitare meglio le potenzialità di questo approccio.

La mappatura intende predisporre uno strumento conoscitivo (in realtà, per ora, un elementare data base ad uso personale) che restituisca alcuni elementi essenziali per ragionare in merito alla composizione e al funzionamento delle Commissioni. Gli elementi di questa mappa riguardano l'assegnazione, rispettivamente di deputati e senatori, alle Commissioni permanenti (è il lavoro già completato) e ai diversi organismi nei quali si articolava il lavoro parlamentare in entrambe le Camere, ma rileva anche gli incarichi governativi da loro assunti (è, invece, una rilevazione ancora in itinere). Entrambi questi elementi, sia pure in modo differente, finivano per condizionare l'impegno del deputato (o del senatore) nella Commissione di appartenenza: in un caso perché il parlamentare doveva suddividere il proprio tempo tra diversi organismi, nell'altro (l'impegno governativo) dovendo sospendere il ruolo prettamente parlamentare.

Le informazioni sono in gran parte ricavabili dai siti internet delle due Camere, che, pur non essendo organizzati in modo omogeneo, consentono di ricavare un corpus di informazioni sostanzialmente analoghe, rendendo possibile predisporre due serie di dati tra loro comparabili.

Va ricordato che deputati e senatori erano assegnati, dai gruppi parlamentari cui appartenevano, rispettivamente alle 14 Commissioni della Camera (che furono ridotte a 13 con la riforma del 1987) e alle 11 Commissioni del Senato (destinate a diventare prima 12 con la riforma del 1971, poi 13 nel 1987). In entrambe le Camere le modifiche (più significative per la Camera elettiva) nel numero e nelle denominazioni (e conseguenti "area di competenza") non sono tali da compromettere la possibilità di un ragionamento complessivo sulle modalità del loro funzionamento e le caratteristiche della loro composizione.

La tabella mette a confronto la distribuzione delle materie tra le Commissioni permanenti della Camera prima e dopo la riforma del 1987:

⁵ Cfr. C. Chimenti, *I regolamenti del 1971*, «Giornale di storia costituzionale», XV (2008), p. 138.

Le commissioni permanenti nel Parlamento italiano

I	AFFARI COSTITUZIONALI, ORGANIZZAZIONE DELLO STATO, REGIONI, DISCIPLINA GENERALE DEL RAPPORTO DI PUBBLICO IMPIEGO	AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI
II	AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO, AFFARI INTERNI E DI CULTO, ENTI PUBBLICI	GIUSTIZIA
III	AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE	AFFARI ESTERI E COMUNITARI
IV	GIUSTIZIA	DIFESA
V	BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI	BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE
VI	FINANZE E TESORO	FINANZE
VII	DIFESA	CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE
VIII	ISTRUZIONE E BELLE ARTI	AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI
IX	LAVORI PUBBLICI	TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI
X	TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE, MARINA MERCANTILE, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO
XI	AGRICOLTURA E FORESTE	LAVORO PUBBLICO E PRIVATO
XII	INDUSTRIA E COMMERCIO, ARTIGIANATO, COMMERCIO ESTERO	AFFARI SOCIALI
XIII	LAVORO, ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE, COOPERAZIONE	AGRICOLTURA
XIV	IGIENE E SANITA' PUBBLICA	

La tabella seguente mostra invece l'evoluzione delle Commissioni permanenti al Senato:

1^ AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO (DAL 1° OTTOBRE 1971 ASSUME LA DENOMINAZIONE «1ª AFFARI COSTITUZIONALI»)	1^ AFFARI COSTITUZIONALI
2^ GIUSTIZIA E AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE (DAL 1° OTTOBRE 1971 ASSUME LA DENOMINAZIONE «2ª GIUSTIZIA»)	2^ GIUSTIZIA
3^ AFFARI ESTERI	3^ AFFARI ESTERI (DAL 30 LUGLIO 1987 ASSUME LA DENOMINAZIONE «3ª COMMISSIONE PERMANENTE - AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE»)
4^ DIFESA	4^ DIFESA

5 [^] BILANCIO (LA COMMISSIONE È COSTITUITA A PARTIRE DAL 1° OTTOBRE 1971)	5 [^] BILANCIO
5 [^] FINANZE E TESORO (DAL 1° OTTOBRE 1971 ASSUME LA DENOMINAZIONE «6 ^a COMMISSIONE PERMANENTE - FINANZE E TESORO»)	6 [^] FINANZE E TESORO
6 [^] ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI (DAL 1° OTTOBRE 1971 ASSUME LA DENOMINAZIONE «7 ^a ISTRUZIONE PUBBLICA»)	7 [^] ISTRUZIONE PUBBLICA (DAL 30 LUGLIO 1987 ASSUME LA DENOMINAZIONE «7 ^a COMMISSIONE PERMANENTE - ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI»)
7 [^] LAVORI PUBBLICI, TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI E MARINA MERCANTILE (DAL 1° OTTOBRE 1971 ASSUME LA DENOMINAZIONE «8 ^a LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI»)	8 [^] LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI
8 [^] AGRICOLTURA E FORESTE (DAL 1° OTTOBRE 1971 ASSUME LA DENOMINAZIONE «9 ^a AGRICOLTURA»)	9 [^] AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE
9 [^] INDUSTRIA E COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO (DAL 1° OTTOBRE 1971 ASSUME LA DENOMINAZIONE «10 ^a INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO»)	10 [^] INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO
10 [^] LAVORO, EMIGRAZIONE E PREVIDENZA SOCIALE (DAL 1° OTTOBRE 1971 ASSUME LA DENOMINAZIONE «11 ^a LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE»)	11 [^] LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE
11 [^] IGIENE E SANITÀ (DAL 1° OTTOBRE 1971 ASSUME LA DENOMINAZIONE «12 ^a IGIENE E SANITÀ»)	12 [^] IGIENE E SANITÀ
	13 [^] TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (LA COMMISSIONE È COSTITUITA A PARTIRE DAL 30 LUGLIO 1987)

Va anche ricordato che nessun parlamentare poteva essere designato a far parte di più di una Commissione (con le eccezioni necessarie a garantire la rappresentanza delle minoranze qualora i rispettivi gruppi non avessero un numero sufficiente di parlamentari per coprire tutte le Commissioni in ciascuna delle due Camere). In entrambe le Camere, però, il regolamento consentiva di sostituire il parlamentare che avesse assunto un incarico governativo con un altro, appartenente ad un'altra Commissione, configurando così una sorta di "doppia afferenza". Il gruppo parlamentare poteva anche decidere di sostituire uno o più commissari in occasione della discussione di un particolare disegno di legge (era, quest'ultima, una sostituzione momentanea, *ad hoc*). Anche queste opportunità

concorsero a produrre una certa instabilità (o, se si vuole, mobilità) nella composizione operativa delle Commissioni.

Si diceva della mappatura. Furono 2161 i deputati che concorsero alla formazione delle Commissioni permanenti alla Camera nel periodo considerato (1968-1994); 1300 i senatori per quelle del Senato. Questi numeri assoluti devono naturalmente tener conto di vicende individuali tra loro anche molto differenti, in merito alla durata dell'esperienza parlamentare così come per il sedimentarsi di una competenza specialistica certificabile dalla continuità nell'assegnazione ad una certa Commissione in relazione alle materie di pertinenza.

Dai dati numerici relativi alla mera assegnazione alle Commissioni (su questo aspetto – come già ricordato – la rilevazione è stata completata) si può ricavare, in generale, una indicazione in merito ad una certa mobilità nella loro composizione, forse persino auspicata dalla regola del loro rinnovo biennale. Come se più che la specializzazione nella funzione determinata dal consolidamento delle competenze in un certo settore fosse piuttosto auspicata ed incentivata una partecipazione più diffusa e, per dir così, “circolare”, tale da non determinare specializzazioni escludenti ed esclusive.

Da quei dati (sull'assegnazione alle Commissioni) possiamo inoltre ricavare una sorta di “indice di frammentazione delle presenze in Commissione”, che si traduce nella percentuale determinata dal rapporto tra il numero assoluto delle legislature del deputato (o del senatore) e il numero delle legislature nelle quali fu assegnato a più di una Commissione.

Per quel che riguarda la Camera, quella percentuale varia da un indicatore pari a zero per i 1087 deputati che afferirono ad un'unica Commissione per ciascuna legislatura alla quale presero parte: il che vuol dire che per la metà dei deputati considerati si registra una continuità nella assegnazione alla medesima Commissione nel corso della stessa legislatura. Di questi 1087, 631 furono eletti in una sola legislatura, costituendo il 67% dell'insieme generale dei deputati eletti per una sola legislatura (932, cioè il 43% dell'insieme totale, 2161, dei deputati considerati).

Resta da verificare meglio se questa continuità corrisponda ad una scelta personale del parlamentare o sia determinata (e in che misura) dalle indicazioni del gruppo di appartenenza. E se questa continuità si registri (e in che misura), con riferimento alla medesima Commissione, nel caso di permanenza del deputato (o del senatore) in più legislature.

In ogni caso quell'indice di frammentazione si sviluppa in una scala che va da una percentuale pari o inferiore al 25% (per 87 deputati), tra il 25 e il 50 % per 418 deputati; tra il 50 e il 75% per 134 deputati; e tra il 75 e il 100% per 435 deputati (che costituiscono il 20% del campione considerato). Si tratta di percentuali che segnalano una gradualità in questo "fattore di fedeltà" (o, se si vuole, di riconosciuta competenza e specializzazione) che la permanenza nella stessa Commissione (quanto meno per legislatura) sembra indicare.

Per valutare meglio questi dati occorre aggiungere che dei 2161 deputati considerati, 23 furono eletti in tutte le sette legislature del periodo preso in considerazione; 51 in sei; 85 in cinque; 168 in quattro; 290 in tre; 612 in due; i rimanenti 932, come già ricordato, in una sola legislatura. La media del numero di mandati risulta essere due. Non intendo, con questi dati, fornire indicazioni sulla longevità della carriera parlamentare, anche perché questa indagine non considera le legislature precedenti né quelle successive, né l'eventuale elezione nell'altra Camera, prima, durante o dopo il periodo considerato (ipotesi tutt'altro che teorica).

Per il Senato, l'indice di frammentazione varia da una percentuale pari a zero per i 681 senatori che afferirono ad un'unica Commissione per ciascuna legislatura alla quale presero parte. Anche in questo caso, dunque, per un po' più della metà (52%) dei senatori considerati si registra una continuità nella assegnazione alla medesima Commissione nel corso della stessa legislatura, sostanzialmente in linea con il dato della Camera. Di questi 681, 422 sono presenti in una sola legislatura, costituendo il 63% dell'insieme dei senatori con una sola legislatura all'attivo (663, cioè il 51% dell'insieme totale dei 1300 senatori considerati).

L'indicatore si sviluppa poi in una scala che va da una percentuale pari o inferiore al 25% (per 12 senatori), tra il 25 e il 50 % per 78 senatori; tra il 50 e il 75% per 195 senatori; e tra il 75 e il 100% per 334 senatori, che costituiscono poco più del 25% del campione considerato: una percentuale più alta rispetto alla Camera dei deputati il cui indice si ferma a 20%, ma non tale, mi pare, da ricavarne considerazione sistemiche che forniscano indicazioni interpretative del fenomeno esaminato.

Anche in questo caso ritengo sia utile aggiungere che dei 1300 Senatori considerati, 4 furono presenti in tutte le sette legislature del periodo preso in considerazione; 13 in sei; 31 in cinque; 80 in quattro; 131 in tre; 378 in due; i rimanenti 663 in una sola legislatura, cioè, come già ricordato, il 51% del campione considerato: una percentuale superiore rispetto al ca-

so della Camera dei deputati, che si ferma al 43%. Il che farebbe pensare ad una carriera parlamentare – nei ranghi del Senato – tendenzialmente più breve rispetto a quel che si registra nella Camera dei deputati.

La semplice assegnazione ad una Commissione (è l'elemento su cui abbiamo ragionato) non consente di apprezzare il ruolo realmente svolto dal singolo parlamentare nel lavoro in Commissione: quanto fu presente ai lavori in commissione e con quale incidenza. Occorre per questo fare riferimento ad una documentazione solo in parte riprodotta – come si vedrà – nelle fonti a stampa, in relazione alle diverse funzioni svolte dalla Commissioni.

Occorre a questo punto ricordare che quella legislativa era una delle modalità con le quali le Commissioni intervenivano nel procedimento legislativo, forse la più importante, certo quella peculiare del caso italiano e di cui esiste più materiale documentale. Era la modalità (quella legislativa) con la quale il procedimento decisionale si esauriva in Commissione. Le altre modalità prevedevano invece che la Commissione preparasse un testo da sottoporre all'Assemblea e presentasse una relazione (per questo si dice che la Commissione operava in *sede referente*). La normativa prevedeva anche un procedimento "abbreviato": nel caso della Commissione in *sede redigente*, questa era incaricata dall'Assemblea di preparare un testo del progetto di legge per l'Assemblea, alla quale però si riservava solo il voto degli articoli e il voto finale. La Commissione in *sede consultiva*, infine, era chiamata ad esprimere pareri su disegni di legge o affari assegnati ad altre Commissioni. Al Senato la terminologia è parzialmente differente ma la sostanza non cambia.

È importante precisare, proprio con riferimento agli indicatori che si ritiene utile rilevare (presenza e attività del parlamentare in Commissione), che la verbalizzazione non si presenta uniforme per le varie articolazioni in cui le Commissioni operavano. In effetti i "bollettini" delle Commissioni forniscono un resoconto sintetico del lavoro svolto, essendo il resoconto stenografico limitato alle Commissioni in sede legislativa (o deliberante, per usare l'espressione in uso al Senato)⁶.

⁶ Nel caso del Senato, i resoconti sommari delle Commissioni (non solo permanenti) sono disponibili nell'elenco cronologico dei bollettini (per la V legislatura, per esempio, riprodotti al link: <https://www.senato.it/static/bgt/listabollcomm/5/index.html>); i resoconti stenografici nelle pagine dei singoli organismi (per la I Commissione nella V legislatura, per esempio, sono riprodotti al link: <https://www.senato.it/leg/05/BGT/Schede/CommissioniStoriche/0-00001.htm>). Per la Camera, sempre per restare all'esempio della V legislatura, i resoconti stenografici delle sedute delle Commissioni in sede legislativa e in sede redigente sono consultabili al link: <https://legislature.camera.it/frameset.asp?content=%2Faltre%5>

In ogni caso la documentazione a stampa non fornisce (salvo il caso su cui tornerò tra un momento) indicazioni sulla presenza alle sedute delle Commissioni, che invece costituisce un elemento che ritengo importante per valutare le dinamiche del lavoro in Commissione. Un dato (quello sulle presenze) che si può ricavare indirettamente, e in modo incompleto, dall'indicazione di coloro che, nel corso di una seduta, intervennero alla discussione e (solo per i verbali della Camera) dai nomi di coloro che parteciparono alla votazione finale di provvedimenti. Questi ultimi (la discussione e il suo esito) sono entrambi elementi indispensabili per completare il quadro in merito alle dinamiche del lavoro in Commissione sopra ricordate e su cui il progetto di ricerca, in cui anche questo contributo si inserisce, si propone di svolgere adeguati approfondimenti.

Da quanto appena detto si evince un elemento che va segnalato: cioè la non perfetta omogeneità dei dati ricavabili dalle fonti disponibili per le due Camere, anche per quelli relativi alle presenze in Commissione. Mi riferisco alle informazioni che si possono ricavare dalle fonti a stampa (i resoconti stenografici, ora disponibili anche nei siti web delle due Camere) o dalle fonti archivistiche.

Arrivo, così, al *case study*, annunciato in apertura di questo contributo.

Proprio nella relazione di Toledo prima ricordata, scelsi di sviluppare il ragionamento attraverso il caso della Prima Commissione (“Affari costituzionali, organizzazione dello Stato, Regioni, disciplina generale del rapporto di pubblico impiego”) della Camera dei deputati nella quinta legislatura (1968- 1972), ricavandone delle indicazioni sulle presenze su cui tornerò tra un momento. Per preparare quella relazione avevo avuto l'opportunità (grazie alla disponibilità del sovrintendente dell'Archivio storico della Camera, Paolo Massa) di lavorare su una fonte archivistica che, a differenza dei resoconti a stampa, scoprii che riportava il dato sulle presenze a ciascuna seduta. Interpretai i dati che ne ricavai come indicativi di una tendenza più generale che mi ripromisi di confermare con adeguate verifiche a campione nelle altre Commissioni di quella legislatura, sia, soprattutto, nelle legislature successive. Con una certa delusione dovetti poi constatare che quell'auspicio non era praticabile (ma la relazione a Toledo – con quell'auspicio – era già stata presentata, e il testo, rivi-

Fsezionism%2F9801%2F9809%2Fdocumentotesto%2Easp%3F; mentre i resoconti sommari sono riprodotti nel «Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari», consultabile al link: <https://legislature.camera.it/frameset.asp?content=%2Faltre%5Fsezionism%2F9801%2F9809%2Fdocumentotesto%2Easp%3F>

sitato e tradotto in italiano, anche pubblicato nella rivista «Le Carte e la Storia»). Solo le verifiche successive mi dimostrarono, infatti, che dalla sesta legislatura il dato sulle presenze non compare più neanche nella documentazione d'archivio. Il che, paradossalmente, rende più omogenee le fonti delle due Camere. Infatti, dalla sesta legislatura quel dato sulle presenze non si ritrova neanche per il Senato, dove, invece, era riportato, fino alla quinta legislatura, nei resoconti a stampa delle Commissioni (in sede deliberante). Insomma il dato sulle presenze in Commissione, a partire dalla sesta legislatura, non si ritrova in nessuna delle fonti, a stampa (per il Senato) o archivistiche (per la Camera).

Che cosa si ricava da questa verifica (su un caso, lo ripeto, limitato, ma che ritengo sufficientemente rappresentativo di una tendenza più generale)? Si ricava un primo indicatore quantitativo, che mostra (almeno per il caso di quella Commissione – la prima – in quella legislatura – la quinta) una maggiore inclinazione alla partecipazione ai lavori in Commissione dei senatori rispetto ai deputati.

La media dei senatori presenti alle sedute di quella Commissione (77 in sede deliberante)⁷ è 21 su un totale di 30 membri della Commissione⁸, cioè il 70%. Alla Camera, invece, il numero medio di deputati presenti alle sedute (100 in sede referente e 28 in sede legislativa)⁹ fu di 23,7 su 43 membri della Commissione, cioè il 55%.

È azzardato ricavarne una indicazione generale. Mi riprometto di completare questa verifica (limitata per ora alla Prima Commissione) con l'esame dei dati di altre Commissioni permanenti (sempre per la quinta legislatura per i già ricordati limiti imposti dalle fonti disponibili), per rafforzare (o smentire) questa caratteristica.

Un altro elemento sul quale val la pena riflettere per apprezzare le dinamiche del lavoro in Commissione è quello della durata delle sedute.

Dai verbali della Commissione – il caso è sempre quello della I commissione nella V legislatura – per il Senato si può costatare come, in diverse sedute, la durata sia breve, talvolta brevissima (pochi minuti): il che fa pensare ad incontri per una semplice presa d'atto di un provvedimento il cui stato di lavorazione arriva all'esame della Commissione già definito dal lavoro del relatore; o, piuttosto, il cui iter decisionale si assembla at-

⁷ I resoconti sono consultabili nel sito web del Senato all'indirizzo <https://www.senato.it/static/bgt/listastencomm/0/1/t/5/1972/index-2.html?static=true>

⁸ I membri si ridurranno a 29 nella composizione dell'ultima fase (annunciata in aula il 30 settembre 1971). Cfr. AP, Senato, *Discussioni*, Leg. V, seduta del 30 settembre 1971, p. 27561.

⁹ Peri i dati su quelle sedute cfr. F. Soddu, *Per una storia della composizione* cit.

traverso brevi confronti dialettici con i quali la decisione matura mediante rinvii e intese progressive.

Più in generale, la media della durata delle sedute di quella Prima Commissione (in sede deliberante), al Senato, fu di circa un'ora¹⁰. Ma sono 28 (sulle complessive 77) le sedute che non superarono i 30 minuti, 18 non superarono i 10 minuti. Con una seduta (1 dicembre 1970) che superò, invece, le sette ore e mezzo.

Alla Camera, in quella Prima Commissione, la durata media delle sedute supera gli ottanta minuti, anche in questo caso con un'oscillazione che varia da una durata massima di tre ore e mezza ad una minima di soli dieci minuti (ma si tratta di un caso isolato: le sedute che durano meno di mezz'ora furono solo tre sulle complessive 32).

L'organizzazione e l'uso del tempo è un altro elemento importante per apprezzare la dinamica del lavoro parlamentare, specie quello svolto in Commissione, su cui la ricerca ha ancora molto da lavorare.

¹⁰ Per la Commissione in sede deliberante, nelle 42 sedute del primo biennio (ottobre 1968-giugno 1970) e nelle 10 sedute del terzo biennio (ottobre 1971-febbraio 1972); di circa un'ora e mezzo nelle 25 sedute del secondo biennio (ottobre 1970-agosto 1971).